

A CURA DI
EMMA FIORELETTI
PER VOI

ALESSANDRO MARTINI

La poesia per conoscerci meglio



Non solo per conoscerci meglio, la poesia del poeta professore ci fa fare veri e propri viaggi interiori, della durata di un momento che però è così intenso, vivo, autentico, raro persino con quella musicalità ricercata di sottofondo che accompagna nitide immagini e folgoranti verità. Come questa: «Si vive per sapere, sapendo che sapere è finire di vivere».

Distrazioni, ANAedizioni, pp.64.

BRUNO GIANDEINI

I contadini e i lavori di una volta



Ricordi d'infanzia messi su carta, memorie della civiltà di contadini di montagna di Sobrio con il loro linguaggio, le abitudini e i mestieri così come sono rimasti impressi nella mente dell'autore. Per renderli più vivi, li ha scritti in dialetto con traduzione a fronte. Ogni mese dell'anno racconta una festa, un lavoro, grazie anche a suggestive immagini.

I lavor d'un bòt, Dazzi Sa Chironico, pp. 87.

GABRIELLA BARACCHI

L'apprendistato della verità



Nella vita ci sono verità crudeli, che arrivano troppo presto come quella, per due bambine, di perdere la mamma alla Vigilia di Natale e poi anche il papà, che le lascia al preventorio per bambini poveri vicino a Como. Con queste verità si può solo convivere, o anche raccontarle, come fa l'autrice con l'ingenuità delle fiabe e, al tempo stesso, una crudele lucidità.

Il vestito di sacco, LietoColle, pp. 66.

CULTURA

Pubblicazioni

Massimo Cavalli e la poetica del contrappunto

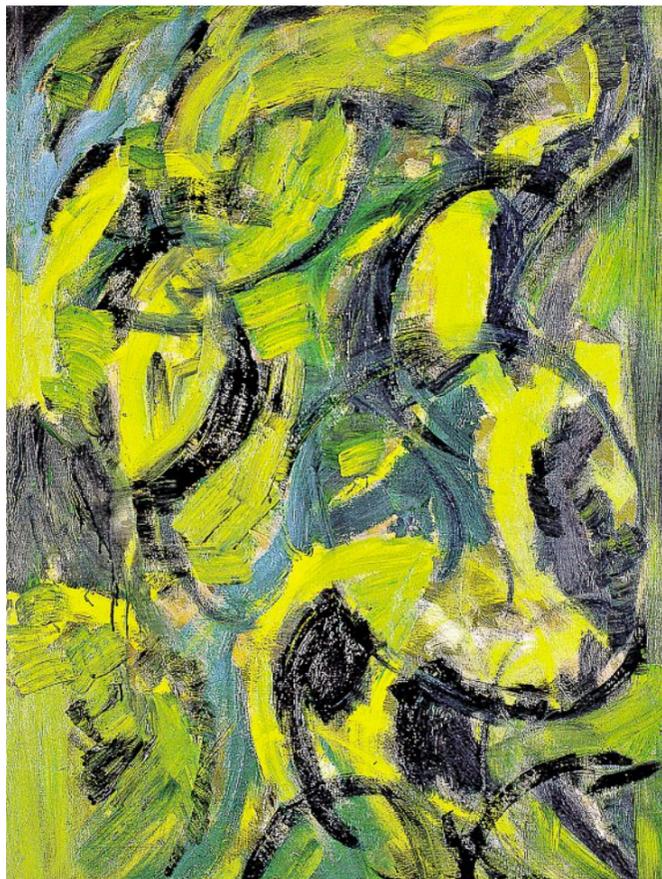
Il catalogo dell'opera grafica è stato presentato in occasione degli 85 anni dell'artista

BEATRICE BROGGI

■ Appuntamento di particolare rilievo ieri alla Biblioteca Cantonale di Lugano che ha ospitato la presentazione del *Catalogo ragionato dell'opera grafica di Massimo Cavalli*, edito da Pagine d'Arte di Matteo Bianchi e Carolina Leite (pp. 258, Fr. 75). Un riconoscimento all'instancabile e immenso lavoro di ricerca durato oltre cinquant'anni attorno al duplice e arduo linguaggio incrociato tra pittura e incisione. Dopo le riflessioni introduttive di Gerardo Rigozzi, direttore della biblioteca, sono intervenuti Matteo Bianchi, curatore del volume, Michel Melot, già direttore del Département des Estampes de la Bibliothèque nationale de France a Parigi e Carol Haensler Huguet, conservatrice del Museo civico Villa dei Cedri, che hanno reso onore all'artista presente, nel giorno del suo ottantacinquesimo compleanno; mentre una selezione di voci poetiche, Gilberto Isella, Alberto Nessi e Ugo Pettrini, ha offerto suggestivi momenti di lettura nei quali il verso incontra il segno.



Ha portato avanti con tenacia fin dagli esordi una ricerca sull'armonia tra luce e ombra



PAESAGGI Qui sopra *Composizione*, 1974 (olio su tela, 140 x 95 cm., collezione privata). A destra: *Paesaggio*, 1959 (olio su tela, 100 x 50 cm., collezione privata).



Il prestigioso volume curato da Matteo Bianchi con estrema raffinatezza di esecuzione, dalla scelta della carta alla qualità delle immagini all'impaginazione, contiene l'intero corpus di 766 opere, affidate a stampatori di grande e raffinata perizia come Giorgio Upioglio, Gianstefano Galli e Edmond Quinche. Peintre-graveur per eccellenza, Cavalli ha portato avanti con tenacia fin dagli esordi un'ardua ricerca attorno all'alternanza armonica tra segno e stesura di colore, tra luce e ombra, tra marcata gestualità e contenimento dello slancio. Concetti elegantemente sviluppati da Matteo

Bianchi nel suo saggio d'apertura del catalogo, *L'armonia difficile*, dopo aver ricordato la presenza amica dell'artista fra le pagine d'arte nel tempo. Nel prologo, firmato da Matteo Bianchi e Carolina Leite, leggiamo: «Il linguaggio di Massimo Cavalli accoglie in esordio la formazione legata all'informale naturale di scuola lombarda, poi aderisce all'atteggiamento mentale degli astratti francesi: due diverse lezioni per il carattere individuale di questo artista capace di coniugare la differenza nella speciale figura dell'os-

simoro che si dispone tesa alla ricerca di un'armonia difficile». E ancora: «L'incisione, autonoma e correlata alla pittura, è insieme preparazione e replica del dipinto, il dipinto ne trae spunto e la prolunga nelle varianti di un discorso continuo: esito e studio incrociano le rispettive funzioni. Il dialogo tra le due lingue s'iscrive nel corpo dell'opera di Cavalli e culmina nell'immagine speculare dove il tratto inciso neroluce corrisponde alla scia dipinta di luce bianca». Testo vivace, acuto, che trova riscontro nella incan-

tevole sezione iconografica «Corrispondenze». Nel saggio di Daniel Abadie, *Cavalli o l'incognito intuito*, si analizza l'ammirazione del giovane artista per il nuovo modello francese dell'informale mentale, rappresentato da Braque, Cézanne e Fautrier, il primo degli informali, proiettando la lezione ricevuta nel movimento di moltissime opere future. Mentre Michel Melot, nel contesto di una breve storia della stampa, mette in rilievo la versatilità e la padronanza delle varie tecniche dell'artista, che «di quella che

ormai si può chiamare la scuola francese dell'astrazione è uno dei rappresentanti più completi e più dotati».

Il testo di Marta Silenzi analizza tutta l'attività incisoria (1954-2011) dal profilo del tema e delle variazioni partendo dal principio che «è una questione di disegno. Ed il disegno è questione di linee. Queste sono le fondamenta dell'opera di Massimo Cavalli».



Prose e liriche degli scrittori sono accostate al gesto morbido delle composizioni

Chiude la rassegna della critica il testo di Carole Haensler Huguet, che in riferimento al considerevole fondo monografico Massimo Cavalli istituito al Museo civico Villa dei Cedri a Bellinzona nel 1996, a cui si sono aggiunti altri prestigiosi fondi dedicati a Enrico Della Torre, Giulia Napoleone e Renzo Ferrari, si esprime in difesa di una politica culturale consapevole e responsabile ponendo al centro il ruolo del Museo quale luogo ideale di conservazione, acquisizione, studio, ricerca e divulgazione delle competenze acquisite.

Spazio alla creatività, invece, è dato nel delizioso capitolo *Stanze dei poeti*, dedicato al misterioso e affascinante intreccio tra immagine e parola, dove i versi di Giorgio Orelli, Andri Peer, Ugo Pettrini, Fabio Pusterla, Alberto Nessi, Gilberto Isella e le prose di Giovanni Orelli e Remo Beretta accostati al gesto ora fluido e morbido, ora tagliente e incisivo, accompagnano le composizioni, nate dalla mano stupendamente felice di Massimo Cavalli.



MATTEO BIANCHI
MASSIMO CAVALLI.
CATALOGO RAGIONATO
DELL'OPERA GRAFICA

Pagine d'Arte, 258 pagg., Fr. 75.

ORME DI LETTURA

LE MEMORIE DI GIUSEPPE BONI



GIUSEPPE BONI
Il mio metodo. Da Campione d'Italia alla Scozia: ricordi e consigli per la salute Casagrande pp.140, fr. 25.

Tra le pagine di questo libro emerge la storia di Giuseppe Boni, o quanto di lui, discendente della famiglia Boni di artisti e costruttori vissuto dal 1878 al 1949, ci è dato sapere.

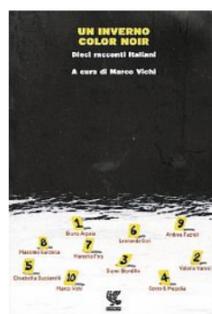
Studiò ad Arona e viaggiò spostandosi da Campione d'Italia fino a Berlino, Dresda, Londra, Scozia fino ai campi di battaglia italiani durante la prima guerra mondiale. A caratterizzare la sua esistenza, oltre l'attività alberghiera, l'interesse per la salute, la ricerca di metodi per migliorarla e, soprattutto, il desiderio di alleviare il prossimo dalla sofferenza, alleggerire i dolori dell'umanità. Qual era il suo metodo lo racconta in questo libro attraverso testi scritti da lui nel

1947. In particolare fornisce indicazioni su come mantenere sane le vie respiratorie, immuni da malattie infettive, raffreddori del fieno, catarrhi, tosse e bronchiti. Attraverso la descrizione di sintomi e rimedi, i consigli per condurre una vita sobria, egli restituisce una illuminante visione delle condizioni di salute dell'epoca, a Campione ma anche all'estero grazie ai suoi viaggi.

Inoltre il testo spiega e descrive il rapporto che all'inizio del secolo scorso esisteva tra la medicina ufficiale e quella cosiddetta spontanea, così radicata nella tradizione popolare. «Il metodo» di Boni è l'incontro con un uomo, un contesto, un'epoca.

NATASCHA FIORETTI

IL NERO CHE COLORA L'INVERNO



AUTORI VARI
Dieci racconti italiani Guanda pp. 323, euro 18.

Il bianco inverno si tinge di nero come il delitto, e di giallo come un poliziesco, attraverso dieci misteriosi racconti ognuno con una firma diversa. Tra le tante penne italiane, Bruno Arpaia, Valerio Varesi, Gianni Biondillo, Cocco e Magella, Elisabetta Bucciarelli, Leonardo Gori, Marcello Fois, Massimo Gardella e Marco Vichi, anche quella ticinese di Andrea Fazioli con «Un gioco da ragazzi». Tra i protagonisti lo storico investigatore privato Elia Contini, il quale si trova a dover ficcare il naso nella gestione di una squadra di calcio e del suo allenatore Milovan Vukic. Investigatori e detective in questa raccolta non mancano, anzi, fanno da prota-

gonisti e non sono tutti al maschile. C'è l'ispettrice Maria Dolores Vergani in «L'abbraccio», che si trova a dover risolvere una morte misteriosa su un treno proveniente dalla Svizzera, da pochi minuti arrivato in stazione a Milano. La vittima, Barbara Davico, era salita a Como e nessuno sa nulla di lei.

Poi c'è il «Natale di guerra» di Marco Vichi, l'autore che ha curato la raccolta, ambientato nella Firenze alluvionata del 1966. Nevica nella città che lentamente sta risorgendo, fiocchi bianchi volteggiano nell'aria e il commissario Franco Bordelli, che ha da poco rassegnato le dimissioni dalla Pubblica Sicurezza, fa un viaggio nostalgico nel passato. N. F.